

# LETTERE AL DIRETTORE

## Studi calligrafici

Il Signor Direttore, martedì pomeriggio, sabato scorso, appena subito nella mia camera, scorgo sul tavolo, fra un mazzo di giornali e la macchina da scrivere, una cartolina; la piglio in mano, la guardo e vi vedo disegnato Lei con il cappello, il bastone ed un mazzo di giornali sotto il braccio destro che sta diritto e possente come una querce di molti secoli; e vi trovo scritto di Sua mano due periodi brevi che non riesco a decifrare.

Subito il cuore mi comincia a palpitare forte forte e la fronte mi si imperla di sudore. Spalanco la finestra, mi tolgo con una mano sola la camicia e la lancio sul letto. Così, senza camicia, in canottiera, sto meglio; mi sento più leggero. Guardo e guardo le parole Sue sulla cartolina, ma non riesco a leggerle: la Sua calligrafia mi tiene sulle « spine ». Nel mio povero cervello, i pensieri vengono e vanno via come i marosi sugli scogli. Dopo un'ora di attento scandaglio, orologio alla mano, la Sua calligrafia ancora mi « resiste ». Sono stanco e sudato come uno sventurato zappaterra del mio paese che si trova sotto il sole di luglio.

Le ore scivolano via come rena tra le dita, viene la sera e poi la notte alta il cui disteso e fresco silenzio mi dà un po' di requie. Sotto la luce bassa della lampadina della mia camera guardo ancora la scrittura della Sua cartolina e finalmente riesco a leggere il secondo periodo che dice: « Avanti con coraggio ». Mi sento nascere dentro una tale contentezza che quasi mi vengono agli occhi i lucciconi. E m'addormento piano piano, dolcemente, come un bambino sereno.

La mattina, la luce del giorno che filtra attraverso gli interstizi della finestra assai vecchia, mi fa sbattere gli occhi e mi dice che è ora di lasciare il giaciglio; e m'alzo e a piedi nudi vado subito al tavolino a guardare ancora una volta la scrittura della Sua cartolina. Del primo periodo riesco a capire solamente la seconda parola che a me sembra dica « Venti »; e dico a me stesso, con gioia grande: « Il Direttore mi aspetta oggi in redazione ». Con questa certezza dentro il cuore, mi lavo, esco, vado in giro, mangio, indosso il vestito nuovo e piglio il treno delle 19 per Napoli.

Arrivo in piazza Garibaldi alle 20,10, mentre viene giù una pioggia leggera leggera che fa diventare lucido l'asfalto della strada. Il 124, che piglio di corsa davanti alla porta di una chiesa, mi scarica a circa duecento metri dalla Galleria.

In redazione, vado in solita faccenda delle telesemplici. Mi dicono che Lei non è ancora venuto. Stesiano (Aldo) arriva poco dopo, mite e sorridente come sempre, e gli faccio vedere la Sua cartolina. Egli la piglia in mano, mi guarda stringendo le labbra e legge ad alta voce: « Molti saluti cordiali. Avanti con coraggio ». Ansaldo ». E poi mi dice: « Vedete questo signore? » — e m'indica un giovanotto che gli sta vicino — « E' il dattilografo particolare del Direttore ». Quindi si rivolge al giovane dicendo: « Dillo tu quanto tempo hai impiegato per imparare a leggere la calligrafia del Direttore ». Il giovane risponde subito e con calma: « Due anni ».

ni or sono e che è già apparso nel « Bollettino della Cassa di Risparmio per la Provincia ». Allo stesso periodo preso insieme dai frontieri. Vogliono essere lo scheletro di un lavoro che dovrebbe venire rimpolpato. Forse lo farò un giorno. Intanto, un capitolo ne ho scritto ancora, forse senza volerlo, con la mia relazione sul « volontariato siciliano » letta all'ultimo Congresso Nazionale del nostro Istituto. Quando ne avrò copie a disposizione gliene manderò una perché mi preme che Lei, che è uno dei maggiori giornalisti d'Italia, un Maestro, possa anche valutare ciò che i baroni fecero nel Sessanta le perché furono seguiti da turbe che non avevano tradizioni militari, e disprezzavano la vita del soldato, quanto chiamarono il popolo a guerra, e ciò per ideali e interessi che all'universale sfuggivano.

A me, che barone non sono, e che probabilmente allora nel Settecento li avrei combattuti, stando di fianco del Caracciolo e del Simonetti, non va giù che il conto dei baroni torni tutto passivo, e niente attivo. Forse si fa confusione tra baroni e baroni. Quelli di Sicilia sono tutt'altra cosa di quelli di Napoli. Isola sempre segreta la mia, strana a spiegarsi. Comunque non voglio andare oltre perché le ho promesso di inviarle il mio libretto e non mi resta ormai che sottopormi al suo giudizio che vorrà darmi per epistola se e quando potrà.

Giustino Falcone  
Presidente Sezione di Napoli  
Istit. Storia Risorgimento

Resto un po' con la cartolina in mano, come sospeso fra cielo e terra. Nel mio povero cervello, in quel momento, il corso dei pensieri s'arresta: mi sembra di sprofondare. Guardo Stefanile e l'amico suo e a malapena riesco a dire, con la voce bassa come quella di un moribondo: « Stasera vienè il Direttore? ». E Stefanile, con la sua abituale cortesia, mi risponde: « No, non viene. Ha mandato a ritirare la posta ». Saluto e vado via. Nel corridoio, gli uscieri attorno al loro tavolo sorridendo bevono caffè freddi e le telescriventi « cantano » partoriscono ancora migliaia di parole.

Sul 124 che mi riporta a piazza Garibaldi, ci siamo in tutti cinque persone, compresa una povera vecchia che tiene tra le mani un grande ombrello. Si vede ch'è una popolana piena di miseria e di malinconia, che forse non ha nessuno, e va a portare il suo corpo cadente su qualche sedile della Stazione. E sono preso da una grande malinconia...

Nino Frangione

### Baroni e Borboni

Caro Direttore,  
leggo con molto interesse ciò che sul « Mattino » scrive a proposito di baroni e di Borboni, e mi permetterò fra qualche giorno di mandarle un mio libretto che raccoglie le mie lezioni universitarie di due an-

## Una al giorno

PARIGI, 24 agosto

Adolfo von Ribbentropp, primogenito del Ministro degli Esteri di Hitler, condannato a morte ed impiccato a Norimberga, s'è sposato pochi giorni fa. E attualmente

vra  
—  
ric  
ha:  
  
il  
  
Il  
rom  
rett  
nef  
to  
l'isc  
sop  
con  
Il  
a F  
esei  
fess  
26  
dell  
da  
atti  
dep  
asse  
ne  
di  
con  
side  
ster  
e di  
to  
del  
di  
O  
dali  
to  
mor  
pò  
igie  
men  
ca,  
a sc  
di  
  
pe  
  
Di  
tugl  
Mor  
star  
stor  
ann  
prin  
be  
cile  
tre  
Gli  
stac  
L